



Numero 98 - Luglio 2015

CONOSCERE PER REGOLAMENTARE

di Ambrogio Fossati

Considerazioni sulle ventilate modifiche del regolamento delle prove a beccaccini che alcuni Soci del Club del Beccaccino vorrebbero attuare

Le prove a beccaccini hanno fatto la loro comparsa circa un secolo fa. Ecco cosa scrisse in proposito il fondatore del Club del Beccaccino, il pavese Avvocato Giacomo Grizziotti. *“Di prove a beccaccini se ne erano corse in Toscana a Staffoli e in seguito anche nella Pianura Padana nel 1920 e 1921 a San Mario di Vigevano e poi a Morimondo e a Veggio organizzate prima dal Corriere del Cacciatore e poi dal Cacciatore Italiano. Vi era già fermento nello spirito dei cacciatori di beccaccini, una passione per queste gare che rappresentavano una novità; il terreno era preparato, io non ho avuto altro merito che quello di proporre la fondazione di un club ad hoc, di una società specializzata. Era il 1929. A questo punto finisce direi la storia delle gare a beccaccino e comincia quella del Club”.*

Inizialmente le prove a beccaccini erano prove di caccia con selvatico abbattuto che si correvano in marcite e risaie, particolarmente ben viste nella “Bassa Padana” dove le starne erano molto poche (perché mancava l’habitat adatto a loro) e coloro che ne scrissero il regolamento era-

no cacciatori che praticavano quella caccia da Agosto ad Aprile. Stabilirono infatti che il turno dovesse svolgersi per metà del tempo in marcite e per metà in risaie, a quei tempi particolarmente fangose e difficili, in cui solo cani particolarmente dotati sapevano cacciare, proprio per verificare la capacità del cane di trattare un ambiente così ostico, un marasma di fango popolato da una miriade di emanazioni e che quindi necessitava di grande discernimento olfattivo. Le marcite invece erano un terreno relativamente più facile, in cui i beccaccini trovavano una pastura ideale nove mesi all’anno ed in cui i cani avvertivano meglio le emanazioni. I turni erano comunque sempre a singolo, sia per le razze Continentali che per gli “Inglese” e duravano 15 minuti – prolungabili a discrezione del Giudice: i risultati positivi erano frequenti e tecnicamente significativi.

Poi avvenne il contagio con le prove su quaglie di cattura, che si correvano in coppia, e che indussero un gruppo di cultori della cinofilia a modificare il regolamento introducendo la coppia anche nelle prove a beccaccini. Fra coloro che introdussero la modifica ci fu anche Giulio Colom-

bo – uno dei fondatori del Club del Beccaccino e Presidente del Club stesso dal 1931 al 1958 – e fu forse l’unico sbaglio del “grande Giulio”: infatti come risultato si ottenne una drastica riduzione dei risultati delle prove a beccaccini con qualifiche che ben raramente arrivavano oltre il Molto Buono.

Oltre a questa fondamentale modifica, le prove a beccaccini cessarono di essere “a selvatico abbattuto” e vennero assimilate alle “prove di caccia su tutta la selvaggina” (ma “classiche” per i Continentali italiani); altra modifica fu l’eliminazione dello sparo anche a salve, per non mettere in allarme i beccaccini presenti nella zona che ospitava la prova.

Accadde però che mentre i numerosi cultori della caccia a beccaccini nella pianura Padana praticavano con successo quella caccia, utilizzando cani dal grande rendimento, quegli stessi cani nelle prove su beccaccini non combinavano un accidente ed erano sistematicamente eliminati.

Si dovette arrivare agli inizi degli anni ’60 quando un gruppo di appassionati beccaccinisti, tra cui primeggiavano il kurzhaarista Angelo Perdetti ed il professionista Gastone Puttini,

proposero a Giulio Colombo di modificare il regolamento e di tornare al primitivo “turno a singolo” sia per i Continentali che per gli Inglesi. E Giulio Colombo, che prima d’essere cinofilo era un grande cacciatore (soprattutto di beccaccini), capì l’errore precedentemente commesso e fece tornare le prove a beccaccino in turno a singolo. Egli si rese infatti conto che il cane da beccaccini deve essere costantemente concentrato e “tirato dal naso”, senza il disturbo causato dalla competitività determinata dal compagno di coppia e con la prudenza di cerca imposta da un selvatico estremamente “leggero”. Ed infatti – quasi per incanto – il ritorno al turno a singolo determinò un sensibile incremento della positività dei risultati a conferma che nelle prove a beccaccini non c’è posto per vuoti esibizionismi.

Oggi giorno purtroppo il quadro del mondo beccaccinistico è deformato da cinofili che cercano visibilità, senza il supporto di esperienza vissuta in prima persona, ricalcando ahimé quanto avviene in altri settori della cinofilia venatoria.

Ed infatti c’è chi si ispira a quanto avviene in Francia, senza però una conoscenza diretta sia della storia della prove a beccaccini oltralpe, sia delle condizioni oggettive in cui si svolgono tali prove in quel Paese.

In Francia le prove a beccaccini sono un fenomeno relativamente recente creato dal Dott. Franki Lhomme che abitava e aveva terreni in Normandia – vicino a Carentan – e che si ispirò ai nostri regolamenti. Il suo principale problema fu la creazione di una valida classe giudicante, essendo perfettamente consapevole – lui cacciatore beccaccinista con gli Epagneul Breton – che solo chi ha una profonda esperienza diretta di questa caccia può essere un giudice capace e funzionale. C’era infatti il rischio che un Giudice non-specialista applicasse a queste prove gli stessi criteri impiegati per giudicare quelle sull’altra selvaggina. Selezionò quindi una ristretta cerchia di giudici e li invitò per più giorni a caccia sui suoi terreni con i suoi cani così da poter dimostrare praticamente i criteri con cui giudicare le prove a beccaccini. Ciò premesso però, in Francia la

caccia ai beccaccini avviene nei loro sconfinati marais che sono terreni molto meno problematici delle nostre risaie (e ben lo sanno i beccaccinisti francesi che, quando sono venuti a competere in Italia, hanno collezionato solo cocenti delusioni) ed in cui si organizzano ogni anno centinaia di prove a beccaccini. Quindi prendere ad esempio i loro regolamenti è del tutto improponibile, non foss’altro perché le opportunità offerte a cani che partecipano a centinaia di queste prove non sono le stesse offerte ai nostri cani che possono partecipare ad un numero di prove che si contano sulle dita di una mano... o poco più. Comunque anche in Francia l’introduzione del turno di coppia per i cani che hanno già ottenuto almeno un CAC ha coinciso con un drastico peggioramento della positività dei risultati.

Quindi sarebbe opportuno che, prima di modificare i regolamenti, i Soci del Club del Beccaccino approfondissero la lunga e complessa storia che caratterizza questa prove e questa caccia altamente specialistica.